

Due lettere del P. Giovenale Sacchi al P. Giambattista Martini.

Non sappiamo davvero se esista un catalogo delle composizioni musicali del Martini che possa dirsi completo. Già in queste materie, col pretendere d'aver fatto cosa completa, si corre serio pericolo di affermare involontariamente quello che non è. Il celebre maestro bolognese poi aveva due doti particolari per mettere nell'imbarazzo i suoi futuri cataloghisti: l'una di essere umile e l'altra, non meno bella, di essere compiacentissimo. Per effetto della prima egli scrisse molte composizioni che non poterono essere conosciute per sue; per effetto della seconda scrisse frequentemente per amici e conoscenti, contento abbastanza di aver accontentato il loro desiderio e per nulla preoccupato se il suo lavoro andasse presto perduto o dimenticato.

Fra i lavori martiniani d'occasione andati smarriti per sempre ci pare si debba collocare quello che offre il tema alle due lettere del P. Giovenale Sacchi che qui riportiamo (1). Per quanto noi abbiamo cercato non ci fu possibile di rintracciare nei diversi cataloghi un'indicazione che gli si riferisca. Non potendo

(1) Si conservano nel carteggio martiniano (32 volumi in-folio) del Liceo musicale di Bologna. La prima fu pubblicata nel 1888 dal Prof. Federico Parisini nel primo volume di lettere del P. Martini che rimase pur troppo anche l'ultimo; per la seconda, inedita, ringrazio il mio Confratello P. Salvatore Salvato che ha voluto trascrivermela e il Direttore del Liceo che cortesemente gliene dette l'agio per ch'io potessi pubblicarla.

pertanto aver sotto gli occhi il lavoro in questione, è giusto che almeno se ne conosca la storia e il giudizio che ne formarono i contemporanei.

Il P. Sacchi, barnabita (1), noto ai cultori dell'arte musicale per alcuni libri pregevoli (2), trovavasi a Lodi nel Collegio di S. Giovanni delle Vigne in qualità di professore di retorica. Correva l'anno 1755 e a Milano, nella casa di S. Barnaba, tenevasi il Capitolo generale dei Barnabiti che doveva naturalmente chiudersi con la nomina del nuovo capo della Congregazione. Questi, una volta nominato, doveva poi recarsi a Roma, dove era la sede generalizia, e nel viaggio una fermata a Lodi, dove i Barnabiti avevano il loro Collegio di S. Giovanni delle Vigne, era di prammatica. Il P. Giovenale Sacchi, per solennizzare quell'avvenimento compose un'azione drammatica che i suoi alunni di retorica avrebbero dovuto recitare davanti al P. Generale, e poichè era amante della musica, non mancò di inserirvi dei cori da essere cantati. Tutto era finito; solo mancava di trovare

(1) Nacque il P. Sacchi a Milano il 22 novembre 1726; compiuti gli studi letterari nelle scuole Arcimbolde, tenute dai Barnabiti, entrò diciassettenne fra questi. Morì in Milano il 9 settembre 1789.

(2) Diamo qui i titoli delle opere principali riflettenti la musica: *Del numero e delle misure delle corde musiche e loro corrispondenze*, Milano, 1761; *Della divisione del tempo nella musica nel ballo e nella poesia*, Milano, 1770; *Della natura e perfezione dell'antica musica dei greci e della utilità che ci potremmo noi promettere dalla nostra applicandola secondo il loro esempio alla educazione de' giovani*, Milano, 1778; *Delle quinte successive nel contrappunto e delle regole degli accompagnamenti*, Milano, 1780; *Vita del cav. D. Carlo Broschi (il Farinello)*, Venezia, 1784; *Specimen theoriae musicae*, Bologna, 1788. Per le altre vedi EITNER, *Biographisch-Bibliographisches Quellen-Lexicon der Musiker und Musikgelehrten*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1901. Notiamo che all'Eitner sono sfuggite molte lettere del Sacchi al Martini, tra le quali le due che qui pubblichiamo. Circa il valore del P. Sacchi ricorderemo le parole di Cesare Cantò: " Il P. Giovenale Sacchi, barnabita milanese, tentò ricomporre il sistema musicale degli antichi, e volgere quest'arte più ad elevare il sentimento che a blandire i sensi, ed alla cognizione delle teoriche univa l'eleganza dell'esposizione „. *Storia degli Italiani*, lib. XV, cap. 171. Molte lettere, d'argomento per lo più musicale, si conservano nell'Arch. di S. Carlo a' Catinari e sono dirette a personaggi talora celebri come (oltre il Martini) il Saleri, il P. Mattei, l'ab. Tiraboschi, Franc. M. Zanotti, il Metastasio, il Fabroni, Aless. Verri, il Lagrange, il Riccati, il Bodoni, ecc.

un bravo musicista che componesse la musica per quei cori. Intraprendente com'era, non stette molto ad almanaccare: conosceva, non già di persona, ma di fama, il maestro Gio. Batta Martini; la comune passione per la divina arte della musica lo fece ardito di rivolgersi senz'altro al celebre francescano, e gli scrisse la seguente lettera:

Molto Rev^{do} Padre,

Avendo io composto una picciola favola all'uso dei Greci, e volendola far rappresentare qui per una esperienza affine di vedere se quella antica maniera di poesia porga ancora piacere al popolo di che molti dubitano, essendo oggi in così fatte cose assai guasto il gusto comune e il vero giudizio della naturalezza, e restandomi desiderare una composizione musica per li cori la quale sia semplice e grave e piena di dolce e pietoso affetto, quale era quello che già usarono i Greci, maestri di ogni eccellente arte acciocchè la rappresentazione anche in questa parte si accosti al più che sia possibile all'eccellenza dei loro esempi, e riguardandomi attorno, e ricercando chi di questo mio desiderio e bisogno soddisfare mi potesse, nessuno mi venne alla mente salvo V^a Paternità molto Rev^{da} la quale avendo alle mani la istoria universale della musica (come che è già divulgato e con grandissimo desiderio per tutti si aspetta) saprà particolarissimamente quale fosse la natura e la forma di essa, e per la sua propria eccellenza non che perfettamente imitarla, mi saprà eziandio superarla dove fosse bisogno e a maggior finezza condurla, onde sebbene io non abbia altra cognizione di Lei che quella che è venuta dalla fama e dalle relazioni di più Padri nostri, i quali sono stati costì, tuttavia sospinto dalla necessità e invitato è confortato dalla molta bontà e cortesia la quale io so non essere in Lei minore della dottrina, facendomi ardito fuori del mio costume Le mando i Cori e la prego di volersi degnare di porre le sue note sopra di essi, o veramente applicarvi alcuna composizione già fatta se alcuna n'avesse applicabile, o anche farla fare ad alcuno suo scolare, che di ogni cosa, che dalla sua mano mi verrà, io mi chiamerò pienissimamente soddisfatto, bastandomi il suo solo giudizio: della quale grazia (se Ella me ne fa degno) io porterò perpetua memoria e stimerò di essere alla sua gentilezza obbligato del buon esito della prova, e me le terrò sempre debitore, avvegnachè nel resto io potrò appena mostrare un piccol segno dell'animo e della gratitudine mia. — L'atto 1° finisce fuggendo Giuseppe, il quale s'accorge di essere arrivato in mal punto. E seguita il coro il quale è d'Angioli, non si potendo fare altrimenti, perchè l'azione è in luogo solitario e deserto; degli Angioli intendo io principalmente i due Custodi del luogo e della persona

di Giuseppe, alli quali se ne possono supporre altri aggiunti se a Vostra Paternità piacerà aggiungervi la 3^a voce, o anche la 4^a. L'atto 2° finisce andando Giuseppe alla cisterna, offerendo a Dio la vita e pregando per li Fratelli, onde nasce il 2° coro. Il 3° termina col lamento di Ruben: *puer non comparet et ego quo ibo?* e preghi a Dio per Giuseppe e imprecazioni contro i fratelli mescolati di sensi profetici. E qui il 3° coro finisce e conclude affatto l'azione avendo stimato di potermi dispensare della divisione in cinque atti, che i Greci costantemente usavano, perchè questa è cosa materiale, e a me per diversi rispetti era incomoda.

De' musici che qui sono (perchè non posso all'altra aggiungere anche la spesa di far venire i musici di fuori come io vorrei, e all'eccellenza delle sue composizioni si richiederebbe) abbiamo due tenori buoni e se facesse bisogno anche un terzo, il soprano non troppo, e un basso di voce buona e gagliarda, ma non molto esercitato. Vostra Paternità scielga a suo piacimento, bene vorrà essere somnesso e leggiero l'accompagnamento, perchè le voci, salvo il 3° basso, sono tenui, onde difficilmente si sentirebbe la perfezione del canto, e meno si intenderebbero le parole: dove altrimenti fosse. Or io mi vergogno a quello che viene appresso, sebbene io merito largo perdono, e da Vostra Paternità mi sarà (spero) di leggieri concesso. La rappresentazione è da fare innanzi al nostro Padre Generale, il quale presto si elegerà in Milano, e potrebbe forse esser qui al principio del mese prossimo sollecitando la gita a Roma, e i cori non potei mandarli prima avendoli ieri appena finiti e rivisti. Veda quanto io mi confido della cortesia sua, che ne anche questo rispetto, il quale ciascun vede quanto è grave, ed io più degli altri, non ha potuto tenermi che io non mi facessi animo a richiederla del favore e pregarnela, ed anche sperassi ottenerlo siccome fo', che certo spero che il P^o Maestro Martini mel farà. E se egli mel nega, da chi potrollo io avere? Abbiamo noi qui compositori assai celebri, alli quali io porto la debita Riverenza, ma so il loro gusto, amano lo strepito, e la copia dei vezzi e forse mal volentieri si addarebino a poner lor note sopra così fatti versi, o altri simili metri buoni e legittimi della lingua nostra, non essendo accostumati che alle cose leggierissime e puerili, le quali oggi occupano il teatro, esclusa miseramente la musica e la poesia migliore, sicchè Vostra Paternità è il solo, il quale ci possa far sentire un saggio di quella musica antichissima che tanto nei libri è lodata, musica filosofica, aliena da ogni maniera di leggierzze, eccitatrice e signora degli umani affetti, e tanto più ammirabile e difficile quanto forse pare meno agli occhi poco intendenti. Dove fosse bisogno mutare alcuna parola in grazia della musica, ella muti senza rispetto, anzi scrivo al Padre Cristofori Maestro del Seminario che di questa noia la rilevi. Che se ad ogni modo Vostra Paternità non potesse compiacermi di quello che la

prego, voglio ch'ella mi dica del no liberissimamente. Ma io vivo in molta fede e suplico che la voglia prendere in grado e mi sattisfaccino. E umilissimamente facendole reverenza con quell'affezione e stima che già è buon tempo in me, e ora le manifesto, mi dico di V. P^{ta} molto Rev^{da}

Umil^{mo} e osseq. Servidore

D. GIOVENALE SACCHI Ch^{co} Reg.
di S. Paolo *che non scrivo di mia
mano* (1).

Lodi a 12 aprile 1755
S. Giovanni: le Vigne.

La data di questa lettera, considerando che l'elezione del P. Generale poteva essere prevista, giorno più giorno meno, per la fine del mese, e che il servizio postale non era a quei tempi molto sbrigativo, dice che il tempo stringeva davvero e il P. Sacchi trovavasi sulle spine nel timore che, pure ottenute le composizioni musicali desiderate, potevano queste non giungere in tempo per essere imparate ed eseguite.

Per buona ventura del buon P. Sacchi e della sua azione drammatica intitolata *Giuseppe venduto*, la elezione del nuovo Padre Generale nella persona del P. Paolo Filippo Premoli (2) avvenne il 28 aprile, ma fu seguita da un soggiorno del medesimo per tre settimane circa in Milano. Fra l'altro anche nella capitale lombarda s'erano andati nel frattempo organizzando nei diversi Collegi della Congregazione barnabita solenni accademie per la fausta circostanza (3), e al neo eletto, sebbene preoccupato da tanti pensieri inerenti alla nuova carica, era fatto obbligo preciso di sorbirle tutte quante. Non fu

(1) Notiamo che la grafia del Sacchi è di difficilissima interpretazione. Essendone convinto egli stesso, ricorreva, come nel caso presente, alla compiacenza di un amanuense.

(2) Nato a Crema il 10 novembre 1697; fu Generale della Congregazione dei Barnabiti dal 1755 al 1761. Morì nella sua città natale il 21 marzo 1771. Veggasi la sua biografia scritta da Antonio Ronna nell'Almanacco Cremasco del 1795 (pag. 85 e segg.).

(3) Così a mo' d'esempio " Praefuit (Praep. Gen^{lis}) publicis Philosophiae dissertationibus quas ei dicaverat Ill^{mus} Dominus Comes Carolus Premoli, fratris filius, Collegii Imperi alumnum ingenio, elegantia ac eruditione ita

quindi a Lodi che verso il 20 maggio e intanto la musica del celebre maestro conventuale bolognese era arrivata e tosto data ad imparare, e possiamo immaginare la sollecitudine amorosa d'un appassionato musicista quale era il Sacchi perchè l'esecuzione riuscisse buona.

La prima rappresentazione del *Giuseppe venduto* ebbe luogo il 23 maggio ed i bravi alunni di retorica del P. Sacchi ottennero un successo superiore ad ogni aspettativa (1). Piacquero tanto e la recitazione e la musica che lo spettacolo si dovette ripetere il giorno 27 successivo. Nè ciò basta. Portandosi il P. Generale subito dopo a Crema dove visitava il Collegio dei Barnabiti di S. Marino, si pensò, anche per dar gusto alle persone dell'aristocrazia di quella città fra le quali s'era sparso tosto la fama della rappresentazione fortunata, di far venire

praestans ut omnes eruditi viri ac ingenii, qui quamplurimi interfuere nunquam satis commendari putaverint „ *Acta Praep. Gen.*, a. 1755 die 7 maii. Il Collegio imperiale era la terza casa (dopo S. Barnaba e S. Alessandro) che i Barnabiti avevano aperto in Milano e brillava per celebri professori tra i quali presto doveva annoverarsi anche il nostro Sacchi, che vi passò gli ultimi vent'anni della sua vita.

(1) " Ad R. P. D. Paulus Philippus Premoli Praepositus Generalis nuper electus repraesentationi scenicae interfuit, ipsi dicatae ab universitatis nostrae discipulis, cui titulus erat: *Giuseppe venduto*, auctore P. D. Juvenali Sacco Rhetoricorum interprete, qui sive etrusci carminis elegantia, ac vere aurea simplicitate, sive totius actionis textura, sive interpositis choris ad rem accomodatissimis, summam omnium atque illorum praesertim qui doctrina et eruditione praestabant, approbationem ac laudem sibi promeruit; atque eo quidem successu, ut non solum bis apud nos repeti debuerit Repraesentatio diebus nimirum 23 et 27; sed etiam Cremae, quo octava die, 30, mitti oportuit ad preces nobilium illius civitatis virorum ac praesertim matronarum quibus idem Generalis, qui jam illuc in patriam se contulerat, facere non potuit quin morem gereret. Rem porro illustriorem ac jucundiorum reddidit musicus chori cantus antiqua simplicitate, more graecorum, concinnatus ab eruditissimo horumque rerum exercitatissimo viro Joanne Baptista Martino Bononiensi, minorum conventualium, ut vocant, magister. Cum autem, ut diximus, actio P. Generali dicata esset. satius ductum fuit, ut ante ipsam (idque prima tantum vice) prolusio ab Accademiae principe recitaretur, in qua et de tota actione ratio data fuit, et de ipsius laudibus dictum, quas alii quatuor academici etrusco carmine continuarunt. Repraesentationis locus fuit superius Rhetoricorum sodalium „ (*Acta Collegii Laudensis*, a. 1755 m. maio).

da Lodi gli attori con tutto l'occorrente per allestirla in onore del P. Premoli, che per giunta era cremasco, nella grande sala del Collegio. Anche qui enorme successo e soddisfazione universale.

Il *Giuseppe venduto* non fu dato alle stampe (1), se ne eccettuiamo i cori musicati dal Martini. Le parole di questi cori si possono leggere ancora in una specie di programma uscito a Milano coi tipi di Paolo Francesco Malatesta, da distribuirsi agli invitati, come anche oggi si usa, per meglio seguire la rappresentazione: subito dopo le parole dei tre cori leggiamo la nota: "compositore della musica il M. R. P. maestro Giovanbattista Martini Bolognese minore conventuale" (2).

Chi più di tutti dovette godere della buona riuscita di quella rappresentazione fu certamente il P. Giovenale Sacchi che l'aveva ideata e promossa con tanto impegno. Per lui poi quell'avvenimento segnò il principio di una viva amicizia per il grande musicista bolognese. Nell'archivio del Liceo Musicale di Bologna da cui abbiamo tratto la precedente lettera, se ne conservano molte altre tutte improntate alla più viva ammirazione e al più vivo affetto. Noi qui riferiamo quella con cui egli dichiaravasi riconoscente per le composizioni musicali che a lui il Martini con tanta bontà aveva mandate.

M^{to} Rev. Padre,

Io ho indugiato fin ora a rendere a S. P^{ta} M. R^{da} le debite grazie della bontà e cortesia infinita con la quale Ella mi ha favorito, assicurandomi che intanto cotesto nostro Padre Cristofori, al quale ne ho scritto, facesse le mie parti, siccome egli avrà fatto senza fallo, ed ora se l'obbligazione di scrivere non mi stringesse, io indugierei pure vo-

(1) Nell'Arch. di S. Barnaba a Milano se ne conservano due copie manoscritte.

(2) Diamo il titolo di questo programma: *Attori — della rappresentazione — di — Giuseppe Venduto — fatta in Lodi — nell'Università di S. Giovanni — le Vigne — de' PP. della Congregazione di S. Paolo — nel giorno 23 di Maggio MDCCLV — alla presenza — del Reverendissimo Padre — D. Paolo Filippo Premoli — Generale della medesima.* — Segue la lista degli attori e le parole dei tre cori. Il primo incomincia: *Gran Dio, re dei Celesti*; il secondo: *Deh, chi parole udio*; il terzo: *I fati a te faran varco e sentiero.*

lentieri perchè io vo pensando e non so trovare termini che bastino a esprimere l'animo mio come io vorrei, e come sarebbe necessario. Questo dico, che io le sono e me le terrò obligato infine che io viva, ed aspetto e desidero l'occasione di potere almeno vederla in presenza, ed attestarle con viva voce la mia gratitudine. La prova che io volevo fare (mercè della gentilezza di V. P.) è ita ottimamente, ed io ho compreso chiaramente, e fatto vedere altrui che il popolo non è così irrazionale come si fa e meno anche il sarebbe se alcuni, che hanno nome di dotti, non lo depravassero abbassandosi alle tante opinioni, e lusingandolo. Dall'azione poco io poteva essere mosso, perchè l'avevo a mente, e m'era venuta a noia per l'esercizio dato agli attori; ma la soavità e delicatezza de' cori mi penetrò l'animo e più non mi parevano versi miei tanto erano fatti migliori e più vivi. Piacque anche la musica a tutti generalmente; e quello che è maraviglia anche alle orecchie ayezze ed affezionate al gusto contrario. Singolarmente n'ebbe diletto il Rev^{mo} Padre Premoli al quale anche s'aggiungeva la dolcezza della ricordanza dell'amicizia che ha con V. P^{ta} la quale io prima non sapeva (1), ma come la intesi, che la intesi da lui medesimo, n'ebbi somma consolazione, ed entrài a parte anche di questo piacere. Io sono contentissimo e quasi insuperbisco pensando che se il famoso Gazarini, altro autore e d'altro nome che io non sono, si gloriava che il suo *Ulisse* fosse stato in Padova rappresentato con cori di quell'eccellente Padre Benedettino, certo potrò io ancora vantarmi qualche poco, che se non in altro senza dubbio in questa seconda parte sono più fortunato di lui. Considero anchora le molte finezze, che Ella insieme mi ha fatte; l'aver poste note nuove, e diverse sopra ciascuna stanza, l'aver fatto una così lunga composizione in così breve tempo, l'avermi mandato i fogli così sollecitamente, e dato comodità di farne le copie, e finalmente l'avermi mandato il suo prezioso originale, e tutto questo haver fatto con persona che non ha seco alcun merito se già non è stato merito l'aver ardito di ricorrere a lei direttamente non d'altro confidandosi che della sua sola bontà e cortesia. Le quali cose io piglio come indizi d'una singolare affezione che Ella abbia a me posto, onde cresce e si raddoppia in me l'allegrezza, e cresce insieme il desiderio di essere, e di farmi degno di quella, il che io farò se il cielo me darà avventura. Il fratel Conv^o del nostro P. Generale, al quale consegno la lettera, esprimerà forse meglio a viva voce il mio devoto ed affezionatissimo animo, che la carta non può, ed io riserve-

(1) Il P. Paolo Filippo Premoli era stato per parecchi anni destinato dai superiori al Collegio di S. Andrea in Bologna, e n'era partito solo nel 1749 quando, eletto Procuratore generale della Congregazione, si trasferì a Roma.

rommi a dire con un altro suo secondo testimonio della mia obbligazione della quale non posso nè intendo sciogliermi, ma voglio e m'è caro rimanervi per sempre.

Di V. P. M. R.

Umil^{mo} e dev^{mo} Servidore
D. GIOVENALE SACCHI
della Congr^{no} di S. Paolo.

Lodi, 26 Maggio 1755.

Come era naturale, abbiamo fatto parecchie ricerche per rintracciare le composizioni musicali del *Giuseppe venduto*, ma sempre invano. Tra i numerosi manoscritti del P. Sacchi che si conservano a Roma nell'archivio di S. Carlo a Catinari e a Milano in quello di S. Barnaba, non abbiamo trovato una sola pagina di musica. Speriamo che altri sia più fortunato di noi. Per ora intorno al valore di quelle composizioni dobbiamo attenerci alle parole del P. Sacchi, che certamente di musica si intendeva non poco. Comunque, la liberalità, la prontezza con cui il P. Martini soddisfece al desiderio di chi non lo conosceva che di fama, è un esempio troppo bello perchè non meritasse di essere segnalato.

ORAZIO PREMOLI
Barnabita.

Una pagina inedita della storia musicale di Napoli.

Su documenti del R. Archivio di Stato di Napoli (1).

Di importanza non lieve è per la storia della musica napoletana, a cui, oltre il poco ordinato contributo del Florimo, pochi dedicarono le loro cure con esito soddisfacente, conoscere il modo in cui si assegnava il posto, ovvero, come dicevano in quel tempo, la *piazza* di primo maestro nella R. Cappella di Palazzo.

Nell'Archivio di Stato di Napoli — mercè l'aiuto prezioso del prof. Nicola Barone, mai ultimo a incoraggiare gli studiosi e a liberarne il cammino da gli ostacoli, — ho potuto rintracciare alcuni documenti circa le norme per i *concorsi di musicisti* a la Regia Cappella ed alcune relazioni di esami già fatti. Si che siamo in grado di conoscere come veniva formulato il pubblico avviso di concorso per quei posti o *piazze* e le condizioni che venivano poste e in che modo si svolgeva il concorso, con relativa votazione dei maestri commissari, e infine possiamo determinare, con precisione cronologica, le ammissioni e le cariche di alcuni musicisti ed esaminare qualche questione che può de-

(1) Curia del Cappellano maggiore: la R. Cappella, 41-467.